

ALL'INTERNO

MOVIMENTO PER LA VITA

Più figli per avere futuro o perché sono una gioia?

Marina Casini a pagina



PROVETTA E UTERO IN AFFITTO

«Wish for a baby», fiera dove è lecita ogni offerta

Antonella Mariani a pagina



ETICA & MEDICINA

Trapianti «a cuore fermo» è una questione di minuti

Roberto Colombo a pagina



LA PERSONA E LA CURA

INVECE, UN SAMARITANO

Il problema e il sollievo

«Il problema della vita sfida una società che invecchia e ha paura». Salutando i partecipanti alla Manifestazione per la vita di sabato scorso a Roma, il cardinale Matteo Zuppi ha proposto questo pensiero tanto semplice quanto sfidante per la cultura nella quale siamo immersi. La dinamica demografica, combinata con l'incertezza sul futuro e l'illusione che scienza e tecnologia possano venire a capo di ogni nostro problema, stanno nutrendo il terreno di coltura di una mentalità che rifugge da malattia e dolore non riuscendo più a dar loro senso. Si comprende così come vada estendendo il consenso – pure tra i cattolici – verso l'ipotesi che accanto alla cura per il sofferente lo Stato possa offrirgli anche la possibilità di ottenere la morte a richiesta. Un'opzione che vanifica alla radice ogni sforzo – da approfondire e da esigere – per garantire che a chiunque ne ha bisogno (e purtroppo sono in continua crescita) siano garantite terapie del dolore e cure palliative, oggi accessibili ancora a una striminzita minoranza di italiani. «Siamo sicuri che il suicidio assistito o l'eutanasia rispettino fino in fondo la libertà di chi li sceglie – spesso sfinito dalla carenza di cure e relazioni – e manifesto vero e responsabile affetto da parte di chi li accompagna a morire?» ha chiesto il presidente della Cei, riprendendo il messaggio dei vescovi italiani per la Giornata nazionale per la Vita 2023. Alla vigilia della «Giornata del Sollievo» di domenica prossima c'è una risposta che può unire tutte le attese di cura, e guarire la paura di soffrire. (F.O.)



In fondo alla vita l'abbraccio dell'hospice

A Minervino Murge un'eccellenza sanitaria del Sud per le cure palliative: un reparto dove chi soffre è accolto con la sua famiglia. E trova nuove forze

PAOLO VIANA

inviato a Minervino Murge (Barletta-Andria-Trani)

Per scegliere il ristorante c'è Tripadvisor, e anche per decidere dove morire ormai ci si affida alla rete. Quasi tutti gli ospiti del «Karol Wojtyła», uno dei due hospice dell'Asl di Barletta, Andria e Trani, si sono fatti ricoverare qui anche orientandosi con le stelle di Google: il reparto di cure palliative dell'ospedale di Minervino Murge ha il valore più alto, cinque stelle. «Funziona un po' come il vecchio passaparola, ma adesso si utilizza uno strumento nuovo» conferma Natalizia, che assiste la madre settantenne, uno dei dodici ricoverati nel reparto gestito dalla cooperativa Auxilium. «Quando i medici ti dicono che non c'è più nulla da fare ti crolla il mondo addosso e chiedi di consiglio – racconta -. Ci hanno parlato bene di questo posto, ma non ci fidavamo. E così abbiamo scoperto le recensioni su Google. Tutte positive». Com'è stato positivo il decorso: la madre, in coma per uno choc settico, è stata stabilizzata. Non è il solo paziente che arriva in questo paesino dell'Alta Murgia con i giorni contati e sopravvive per un certo periodo di tempo. È successo ad Alfonso, che ha combattuto per mesi un cancro divorante. E ad Antonio, che si è spento qui, racconta la figlia, solo dopo un anno e mezzo, grazie alle terapie somministrate quando, arrivato anche lui da una rianimazione, pareva in condizioni disperate. «Non guariamo tumori e scompensi cardiaci – dice il primario Francesco Dinardo – ma abbiamo la competenza per gestire al meglio i problemi metabolici e migliorare la qualità di vita di persone il cui corpo ritrova una resilienza che a volte ne prolunga la vita».

Dinardo è l'unico palliativista della zona e coordina anche il servizio di cura a domicilio. Spesso rimanda a casa chi può farcela ma, come ci spiega il direttore Francesco Montingelli, «chi vuol morire a casa propria in realtà desidera essere accompagnato dai suoi cari nel momento dell'addio. L'hospice è concepito per consentire proprio questo: vivere insieme all'ospite, giorno e notte, cucinando per lui, trascorrendo questi giorni in ambienti accoglienti e attrezzati come la propria casa». Non è solo un fatto ambientale. Conta, e molto, la qualità delle cure palliative, enormemente migliorata negli ultimi anni. Dinardo

conferma. Si sono visti miglioramenti anche in pazienti terminali seguiti a livello domiciliare. La morfina fa molto, spegnendo il dolore che debilita il corpo, ma fa molto anche la presenza quotidiana dei sanitari. Attenua la devastante sensazione di andarsene da soli. Quando però i caregiver non ce la fanno più, i medici dispongono il ricovero in strutture come il «Wojtyła», che uniscono monitoraggio e somministrazione puntuale dei farmaci a una flessibilità organizzativa sconosciuta agli altri reparti ospedalieri. È l'organizzazione che rende queste strutture così performanti, perché umanizza ambienti e momenti. «Ho cambiato i turni di lavoro e grazie alla disponibilità che ho trovato qui dentro posso vivere con mia moglie, quando non devo badare ai nostri figli» conferma Luca, che di giorno guida gli autobus di linea a Barletta e la sera torna da Angela. La consorte non lo può salutare come faceva una volta ma sorride, reagisce con gli occhi e lancia i suoi segnali d'amore. «La nostra era ed è rimasta una vita semplice e bella – racconta Luca – fatta di lavoro, figli, nipoti...». Ad Angela, incorsa nelle complicanze di un'operazione al cervello, sono stati asportati entrambi i lobi frontali. «Per un po' l'abbiamo curata a casa – racconta il marito – ma era insostenibile per i figli e i nipoti, perché venivano impegnate due famiglie nell'assistenza quotidiana. Abbiamo dovuto chiedere aiuto». Sono quasi tutte storie così. Raccontano l'abbraccio affettuoso, e, diciamo, sorprendente per quegli stessi che si sentono abbracciare, di un Sistema sanitario nazionale che, pur con tutte le sue magagne, riesce ad assicurare a chi ne ha a necessità un aiuto concreto e terapie d'avanguardia, grazie alla passione professionale e umana con cui gli operatori degli hospice si dedicano agli ultimi giorni. Auxilium è la cooperativa lucana che si è aggiudicata l'appalto per gestire questa struttura e dimostra l'efficienza del terzo settore quando si tratta di compendiare qualità e conti. «In questo campo – ci spiega Dinardo – si possono fare economie senza abbassare il livello del servizio agli ospiti. Ma serve una grande competenza, per decidere, ad esempio, che in una terapia palliativa si può sostituire una scatola di fenfanil con una di morfina». Con un risparmio di 49 euro. «Spesso la partnership tra pubblico e privato dona efficienza al sistema sanitario – aggiunge Montingelli – e laddove i risultati sono eccellenti, andrebbe potenziata».

Giovanni Leonelli è un anziano signore di Margherita di Savoia. Quando la moglie Lucia se ne è andata, in una stanza del «Wojtyła», ha preso carta e penna per testimoniare ai vertici dell'Asl che la moglie era stata curata con «grande professionalità, disponibilità, serenità d'animo e umanità». Poi si è presentato all'hospice con una campana fusa nella natia Agnone e ha allestito a sue spese la sala di musicoterapia. Emanuele, barlettano, muratore per professione e pescatore di ricci da sempre, da mesi è ospite del «Wojtyła», dove – ripete – manca solo il mare. Afflitto da un carcinoma polmonare, racconta che sta meglio ma che da qui non se ne vuole andare. Unico rimpianto, le giornate divise tra rizz e pulpe, sugli scogli del suo mare, che per lui è sempre azzurro, laggiù, ai piedi delle Murge.



SCIENZA & VITA A Subiaco

In ascolto dei giovani per dare nuove idee al Sistema sanitario

GRAZIELLA MELINA

La crisi del Sistema sanitario nazionale è sotto gli occhi di tutti: la pandemia ha aggravato una situazione che ora rischia di implodere. Ma cambiare rotta è ancora possibile: lo spiegheranno gli esperti che si ritroveranno a Subiaco da domani a sabato all'incontro formativo promosso da Scienza & Vita. L'iniziativa «Camice bianco in codice rosso. Bisogno di cura, etica e politiche sanitarie per il domani», all'interno del master universitario in Psicologia ed Etica delle Cure palliative organizzato dall'Università Europea di Roma (Uer) con Scienza & Vita, è rivolto ai giovani, «protagonisti e destinatari degli effetti a medio e lungo termine delle scelte politiche di oggi in tema di economia sanitaria».

Il tema da affrontare è chiaro: «Bisogna capire quanto lo Stato vuole investire non solo nelle risorse ma anche sull'efficienza del sistema sanitario – spiega Alberto Gambino, ordinario di Diritto privato, prorettore dell'Uer e presidente nazionale di Scienza & Vita -. Si tratta di scelte coraggiose e urgenti. Abbiamo una sanità a macchia di leopardo nelle varie regioni; con la riforma del 2001, che ha regionalizzato la sanità, ci troviamo di fronte a un limite per il sistema sanitario, perché manca omogeneità su tutto il territorio nazionale. Le risorse sono infatti di stampo regionale, e quindi la gestione della sanità risente di quanto sono più o meno virtuose le Regioni». Il rischio per il futuro del Sistema è evidente: «Questa situazione ci potrebbe portare a una privatizzazione della sanità – mette in guardia Gambino – perché sempre di più chi se lo può permettere preferisce una polizza assicurativa al Sistema sanitario pubblico. Inevitabilmente, avremmo una sanità per i ricchi e una per i poveri».

Temi cruciali, dunque, per i prossimi anni, che Scienza & Vita si prepara ad affrontare coinvolgendo le nuove generazioni. «Siamo in una situazione di assenza nel campo della bioetica di un pensiero scientifico nuovo, anche generazionalmente – precisa Gambino -. I temi delle fragilità e degli interessi legati alla sanità pubblica sono affrontati da ultra-50enni, purtroppo non c'è più sensibilità tra i giovani rispetto per esempio al rapporto tra costi della sanità e fragilità umana. E questo implica anche una ridefinizione della nostra associazione, che si scioglierà e si trasformerà in un centro studi, arricchito dalla partecipazione di giovani dottorandi di ricerca, assistenti, ricercatori universitari ed esperti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sintomi di felicità

L'olfatto è una macchina del tempo. Ti fa rivivere, in una sola annusata, luoghi e situazioni. Ieri mi sono ritrovato a percorrere la strada di un quartiere dove ho vissuto più di vent'anni fa. Quante cose sono cambiate! Dalle strisce colorate in terra per il pagamento del parcheggio ai negozi, molto diversi per genere e colori. Vi devo confessare che ho avuto, per qualche minuto, un senso di nostalgia mista a un sentimento malinconico. È stato un tempo, quello vissuto in quella via, decisamente bello. La malinconia arriva quando ti torna nel naso un odore buono di un tempo che è stato. Ci avete mai fatto caso? A volte penso a quando sarebbe divertente se alcuni dei grandi filosofi e politici del passato potessero osservare il mondo attuale. Mi piacerebbe vedere come reagirebbero. Immagino personalità come Schopenhauer, Malthus, Nietzsche o Marx alle prese con i qr code o l'intelligenza artificiale. Penso a Seneca e Platone, ad avere a che fare con pensieri e tecnologie moder-

La memoria alla prova del viaggio nel tempo

MARCO VOLERI



ne. Progresso e innovazione a parte, ci sono cose che viviamo tutti i giorni che arrivano da molto lontano. Luoghi, odori e ispirazioni che c'erano anche centinaia di anni fa. «Se il viaggio nel tempo fosse possibile, il futuro avrebbe insegnato al presente a insegnare al passato come farlo» sostiene Atom Tate. Ma cosa ci insegna il tempo che passa? Quanto si impara dalle esperienze passate? Penso alla ricerca scientifica, ai rapporti umani, al modo in cui si passa per questo mondo. Pensiamo veramente a chi verrà dopo di noi? Tante domande, mentre continuo la passeggiata nel quartiere dove vivevo. In un attimo ho pensato a quante persone, prima di me, possono aver vissuto le mie sensazioni camminando, dopo tanti anni, nella stessa via. Ho pensato a quante cose sono migliorate e risolte nel mondo e a quello che invece non riusciamo a superare. A quello che ci fa male sin dalla notte dei tempi, nei giorni che viviamo. La guerra, per esempio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STORIA Il coro di Bari Frammenti di luce tra canto e malattia sulle ali di Luana

MICHELA DI TRANI

Faceva parte del coro diocesano di Bari «Frammenti di Luce». Aveva una voce straordinaria, il canto era la sua vita. Girava l'Italia per concerti come corista e solista, incideva cd, aveva un fidanzato. A 21 anni, come uno tsunami, fu travolta dalla diagnosi di tumore, un mese di vita. Ma tra la chemio e gli interventi chirurgici è stata capace di metterci quasi cento concerti in tutta Italia, trasformando la paura in abbandono a Dio. È la storia di Maria Luana Tagarelli messa in scena dal «suo» coro con il concerto-testimonianza «L'Eternità è ora», diretto da don Maurizio Lieggi nella cattedrale di Bari, che ha emozionato i delegati al Convegno nazionale di Pastorale della Salute, concluso a Bari una settimana fa.

È una storia che gli artisti di «Frammenti» vogliono testimoniare come sanno fare al meglio: cantando. «Non siamo stati mai veramente tristi, a volte un po' scoraggiati, ma sempre ha vinto la speranza» racconta Alessandza. Era difficile credere, anche al suo medico, che nel corpo di Luana potesse nascondersi il mistero di una morte prematura. «Dottore, è vero che si abbassano le difese immunitarie? – insisteva Luana -. Dovrò rinunciare a cantare in luoghi affollati? Ma io amo cantare, ho bisogno di cantare con gli altri. Voglio vivere, non mi spaventa combattere». Qui entra in scena suor Cristina Alfano, maestro del coro e solista di «Frammenti di Luce», una vera sorella. «Luana, chi l'ha detto che non potrai cantare? Alle prove disinfiatami le mani, tu stai a destra, il coro a sinistra... Siamo una squadra, cantiamo, come sempre: è la nostra forza, noi siamo frammenti della Luce di Cristo, è Lui che testimoniamo». Suor Cristina ha raccolto i quaderni spirituali di Luana in una pubblicazione edita da Rubettino (*L'Eternità è ora*, 230 pagine, 13,30 euro), esaudendo anche il desiderio della giovane cantante. «Signore, io non voglio appartenere alla morte, davvero... però ho bisogno di te! Da sola non ce la faccio – scrive Luana nei suoi quaderni, consegnando la vita a Dio -. Io non posso aggiungere ore alla mia vita, tu però sì... Signore, però, come tu vuoi...». Luana aveva 21 anni quando le hanno pronosticato solo un mese di vita. È morta a 28 anni. Nato a Roma nel 2002, dal 2006 il progetto Frammenti di Luce si è radicato nell'Arcidiecasi di Bari-Bitonto, in collaborazione con l'Ufficio liturgico. Nel 2007 è nato il coro, 70 persone tra coristi, orchestra, coreografi, danzatori, voci recitanti, art designer e professionisti di audio e immagine. Ha all'attivo oltre 100 «Concerti Meditazione» e diversi Dvd e Cd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA